

## ANCORA SU *DI-WO-NU-SO*

Mario Negri

In SEL 11, 1994<sup>1</sup> avevo attirato l'attenzione su di un'aporia discendente dal (possibile) riconoscimento della natura non teonimica di *di-wo-nu-so-jo Diwonūsohio* in PY Ea (già Xa) 102. Mi permetto di aggiungere alle riflessioni lì fatte due ulteriori considerazioni:

a) in effetti – fermo restando che le probabilità giocano tutte in favore dell'interpretazione di *D.* come antroponimo – nelle classi E- vi è almeno un caso in cui una divinità – probabilmente femminile<sup>2</sup> – è titolare (attraverso però la sua sacerdotessa?) di una porzione di terra in *e-to-ni-jo*: si tratta del fondo «contestato» di PY Eb 297 = Ep 704<sup>3</sup>;

b) d'altro canto, il tabù onomastico che dovrebbe invidiare a un uomo la possibilità di chiamarsi come un dio potrebbe essere contraddetto da PY An 656.6, dove si cita un *hek<sup>w</sup>etās pe-re-qo-ni-jo a-re-i-jo Presg<sup>w</sup>ōnios Arēios*, se, naturalmente, si consentisse a considerare *P.* l'antroponimo e *A.* il patronimico: giacché, in questo caso, il padre di *Presg<sup>w</sup>ōnios* si chiamerebbe, come il dio, *Arēs*<sup>4</sup>. Ma è altrettanto possibile che *P.* sia il patronimico di *Presg<sup>w</sup>ōnos* (*pe-re-qo-no* in PY Jn 725.3+)<sup>5</sup>, e in tal caso *A.*, nome del *hek<sup>w</sup>etās*, sarebbe (come probabilmente in KN Le 641.1. Nulla può dirsi di KN Vc 208 ]*a-re-jo*) un normale (dal punto di vista greco) teoforico. L'ordine delle parole purtroppo non ci soccorre nella scelta: infatti, sebbene l'ordine normale sia antroponimo + patronimico (PY An 519.15-16, 654.8-9, 656.14, e cf. anche 19-20), si dà almeno un caso (quasi) sicuro di inversione – sempre all'interno della serie «o-ka» – in An 657.11 *ke-ki-jo a-e-ri-qo-ta*, che non mi sembra facile intendere diversamente da «*Aherik<sup>w</sup>hoitās* (?) figlio di *K.*».

---

<sup>1</sup> PY Ea 102 (già Xa 102), SEL 11, 1994, p. 9.

<sup>2</sup> Cf. J. Chadwick, *The Mycenaean World*, Cambridge 1976, p. 114.

<sup>3</sup> Il testo è in entrambi i casi ambiguo, e consente tanto d'intendere *te-o* come soggetto dell'infinitiva («dichiara che la [?] dea ha ...»), quanto come *dativus commodi* («dichiara di avere per/a nome della [?] dea ...»).

<sup>4</sup> Il teonimo è attestato certamente in KN Fp 14+27+28+frr.2 *a-re*. Gli altri casi sono ambigui, o in contesti eccessivamente frammentari. È notevole l'epiteto *a-re-ja* apparentemente di Hermes in PY Tn 316v.7. Scompare però il dat. (?) \**Arei* ricavabile da TH Z 849, 851 *a-re-i-me-ne*, a giudicare dal facsimile di A. Sacconi, *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B*, Roma 1974, pp. 131-34 (: *a-re-zo-me-ne?*).

<sup>5</sup> Si vedano le diverse prese di posizione in materia in F. Aura Jorro, *Diccionario Micénico*, II, Madrid 1993, pp. 105-106.